

LOTTA TOSCANA

IDEE E APPUNTI

INDICE

UN'AGENDA DI ALTERNATIVA PER IL FUTURO DELLA TOSCANA	3
PRIMA DI TUTTO LA PACE	3
LAVORO E LEGALITÀ	4
ACQUA PUBBLICA E SERVIZI PUBBLICI	6
SANITÀ, CASA E IMMIGRAZIONE	8
ISTRUZIONE E FORMAZIONE	11
DIRITTI	12
MANIFESTO DELLA SOSTENIBILITÀ	13
INFRASTRUTTURE	16

UN'AGENDA DI ALTERNATIVA PER IL FUTURO DELLA TOSCANA

In questi ultimi anni anche in Toscana, in linea con quanto è avvenuto a livello internazionale ed europeo, sono andate aumentando le differenze e le disuguaglianze all'interno di ogni territorio e anche tra differenti aree territoriali: l'area metropolitana, strutturata attorno al capoluogo, beneficia di politiche e di investimenti che la staccano nettamente dalla fascia costiera, per non parlare delle aree interne, che rischiano di essere, nel loro complesso, la terza fascia ancora più marginalizzata persino rispetto alla Costa. E le scelte strategiche nonché gli investimenti, previsti anche nella fase post-pandemica, non sono riuscite ad invertire questa tendenza.

In Toscana, le persone in condizione di povertà assoluta e quelle a rischio povertà rappresentano circa il 30% del totale, quasi un terzo della popolazione complessiva: le percentuali più alte di nuclei familiari con Isee sotto i 6000 euro sono concentrate sulle Alpi Apuane, nella Val di Nievole e nelle aree costiere tra Pisa e Livorno a confermare una regione che si impoverisce a causa delle troppe velocità e di una inconsistenza delle politiche attuate per arginare queste lacerazioni profonde.

L'impegno a ridurre tali disuguaglianze dovrà essere al centro di ogni scelta che la prossima legislatura regionale dovrà affrontare, con l'obiettivo di invertire la rotta verso una Toscana più giusta ed eguale.

PRIMA DI TUTTO LA PACE

La pace è un valore irrinunciabile e passa anche attraverso tutte quelle azioni legate al radicale cambiamento dell'uso del territorio. Non possiamo considerare la Toscana immune dalla militarizzazione dei suoi territori.

Nella nostra regione, vi sono città che vivono a stretto contatto con numerose infrastrutture militari che condizionano, più o meno consapevolmente, la vita di cittadini e cittadine. La base di Camp Darby, che occupa circa 2mila ettari nel Parco di Migliarino-San Rossore in provincia di Pisa, la previsione del nuovo centro di addestramento per i reparti speciali dell'Arma dei Carabinieri GIS del Reggimento Tuscania all'interno del Parco di Migliarino – San Rossore o del nuovo comando NATO alla Caserma Predieri a Rovezzano, a Firenze.

Un'ulteriore militarizzazione del territorio non può essere considerato un indice di crescita e deve trovare nelle istituzioni regionali una voce ferma, a favore della pace e contro ogni folle corsa al riarmo, europeo o nazionale.

A tutto questo si somma l'avanzamento di una cultura bellica. L'introduzione all'interno dei luoghi della formazione di dimostrazioni ed elogi della guerra come esempio per le giovanissime generazioni non può che destare forte preoccupazione, oltre che contrarietà. Al contrario, è necessario costruire a partire dalla scuola una nuova cultura della pace, anche attraverso la collaborazione con associazioni ed enti che della pace hanno fatto il loro scopo. Il futuro ci deve portare all'uso del territorio per attività non legate alla logica della supremazia militare in ambito nazionale ed internazionale, ad aiutare le istituzioni scolastiche a rispettare e a promuovere il dettato costituzionale dell'Articolo 11, con la promozione di una vera cultura di pace. A questo

scopo assumono una grande rilevanza le attività legate alla cooperazione internazionale, in campo sanitario e non solo, che necessitano di una chiara volontà politica di sostegno e promozione.

Il genocidio in corso a Gaza e l'occupazione illegale della Cisgiordania rappresentano una ferita per tutta l'umanità. La Toscana, Regione di pace, dovrà far sentire con ancora più forza la propria voce, sostenendo e promuovendo tutte le iniziative istituzionali, politiche, diplomatiche che consentano la fine delle violenze e l'affermazione del diritto internazionale come l'effettiva applicazione della decisione di interrompere ogni rapporto istituzionale con lo Stato e le istituzioni israeliane e il riconoscimento dello Stato di Palestina.

LAVORO E LEGALITÀ

In Italia, secondo l'Istat, 1,3 milioni di contratti sono sotto i 9 euro l'ora di salario minimo. Nel 2021, un uomo ha percepito 5.791 euro all'anno in più di una donna, per le minori ore lavorate e per la paga oraria inferiore. Sempre nello stesso anno, un giovane under 30 è stato pagato 13.000 euro in meno di un over 50 e uno straniero guadagna 6.602 euro in meno di un italiano; un lavoratore con contratto a tempo ha guadagnato 18.000 euro in meno rispetto a un lavoratore con un contratto stabile.

Anche in Toscana la questione dell'economia e del lavoro presenta gli stessi molteplici aspetti e problematiche che caratterizzano l'intero paese.

Secondo l'Irpet in Toscana assistiamo a una flessione della produzione industriale del -3,4%, (rispetto al dato italiano del -2,5%), specialmente nel settore moda. La dinamica occupazionale vede la drastica diminuzione dei contratti di apprendistato e un aumento del lavoro in somministrazione nell'industria e del lavoro parasubordinato nei servizi; aumentano anche le ore di cassa integrazione in alcuni importanti settori manifatturieri. I salari, nel 2023, hanno perso 2,1 punti di potere d'acquisto; tale riduzione si somma a quella già osservata nel corso del 2022 (-5,6%).

La situazione è aggravata dalla cancellazione del Reddito di cittadinanza – con, sempre secondo l'Irpet, una riduzione della platea dei beneficiari toscani pari a 12mila nuclei (-24%) e 37mila individui (-36%) – e dal progressivo smantellamento dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici che ha prodotto e produce l'incremento dei fenomeni di sfruttamento del lavoro, realtà diffuse di lavoro povero e anche vaste aree di lavoro nero e illegale, talvolta ai limiti della schiavitù.

In aggiunta a tutto questo non può essere minimamente sottovalutato il problema, grave anche nella nostra regione, degli infortuni, spesso mortali, che si verificano sui luoghi di lavoro: anche in questo frangente dobbiamo riuscire a porre un freno a questa grave e drammatica piaga sociale.

Non possiamo tacere, inoltre, sul fatto che anche in Toscana sono attivi da tempo fenomeni di radicamento della criminalità organizzata che, oltre a rappresentare un pericolo per la nostra convivenza sociale e per la vita democratica, aggravano anche gli aspetti negativi già evidenziati. Il nostro impegno deve essere rivolto, in ogni sede, a contrastare questi fenomeni, a denunciare e a richiamare le istituzioni – nazionali e locali – a svolgere fino in fondo il proprio dovere costituzionale. La dignità di tutti i lavoratori e di tutte le lavoratrici, il pieno riconoscimento dei loro diritti, la tutela della loro salute e della qualità della vita sono le nostre priorità rispetto alla logica del profitto e rappresentano, insieme all'attenzione all'ambiente, la pietra di paragone con la quale misurare ogni proposta per un nuovo modello di sviluppo della Toscana.

Il caporalato e lo sfruttamento agricolo in Toscana: una piaga che non può essere ignorata.

Il Rapporto Agromafie e Caporalato curato dall'Osservatorio Placido Rizzotto/Flai Cgil, dipinge un quadro drammatico del lavoro irregolare in Italia, con un tasso di irregolarità nel settore agricolo pari al 36,3%, uno dei più alti in Europa, subito dopo i servizi alle persone. La situazione in Toscana non è troppo diversa, come testimoniano le numerose inchieste che, dal 2022 a oggi, hanno rivelato fenomeni di sfruttamento che coinvolgono principalmente lavoratori stranieri impiegati nella raccolta agricola in condizioni disumane: salari sotto i 5 euro l'ora, orari di lavoro che superano le 12 ore giornaliere, e, in alcuni casi, vere e proprie forme di schiavitù.

Le province toscane più colpite da queste pratiche sono Livorno e l'Alta Maremma, ma anche altre zone come Grosseto, Pisa, Arezzo, Firenze e Siena sono state teatro di inchieste su sfruttamento e caporalato.

In risposta a questa situazione, la Regione Toscana ha avviato un'azione positiva con la promozione del "Protocollo sperimentale contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura". Tuttavia, sebbene questa iniziativa sia un passo positivo, non basta a fermare un fenomeno che è radicato e in continua evoluzione. È necessario un impegno strutturale e continuo da parte delle istituzioni, con un potenziamento delle risorse destinate ai controlli e un'implementazione efficace della legge 199/2016 contro il caporalato.

La mancanza di una piena applicazione della legge sul fronte preventivo impedisce una lotta efficace contro il caporalato, lasciando ancora spazio a pratiche di sfruttamento.

Proposta di legge regionale sul reddito minimo garantito.

Pur in un contesto in cui, come ripetutamente sottolineato, la Regione ha competenze limitate sulle materie oggetto di questo punto, vi sono margini di manovra per l'introduzione di una legislazione di stampo sociale volta al contrasto alla povertà ed emarginazione sociale, che indirettamente può influire sulla traiettoria del modello di sviluppo della Toscana.

La proposta di cui dovremmo farci portatori è quella dell'introduzione di un reddito minimo garantito. Tale misura rappresenterebbe un mezzo tramite cui lavorare verso due obiettivi: minare il binomio solitamente visto come inscindibile di reddito-lavoro, e ridurre povertà ed emarginazione sociale. Inoltre, consentirebbe di dare una risposta importante ai cambiamenti del sistema produttivo, caratterizzato da processi di graduale automazione, robotizzazione e trasformazioni tecnologiche.

La limitatezza delle risorse di cui dispone una Regione non consente l'introduzione di uno strumento complessivo come un reddito di base universale ed incondizionato che potrebbe essere finanziato tramite la fiscalità generale a livello statale. Tuttavia, esistono sperimentazioni a livello regionale che possono essere studiate nell'ottica di produrre un testo di legge il più avanzato possibile.

Tra le esperienze più rilevanti rientra la L.R. n.4/2009 del Lazio. Tale legge si basa sui seguenti principi:

- L'universalità del diritto, inteso come diritto a percepire un reddito minimo di base senza che esso sia necessariamente legato alla perdita del lavoro, come è nel sistema attuale degli ammortizzatori sociali;

- L'individualità del trattamento, parametrato al reddito e alle esigenze di vita del singolo individuo e non del nucleo familiare, come è in altri modelli (per esempio per la Regione Campania);
- Una forma di "condizionatezza temperata" della fruizione del trattamento di sostegno, che permane finché al soggetto percettore non venga offerta una situazione lavorativa qualificata, che rispetti cioè la sua storia lavorativa e le sue capacità e competenze;
- La centralità del sistema pubblico dei servizi per l'impiego, sotto il controllo/direzione di Regione e Province, nella individuazione dei soggetti aventi diritto e nella concreta attuazione delle disposizioni legislative e regolamentari;
- La possibilità per Regione ed enti locali di affiancare alla prestazione diretta del sostegno al reddito, consistente nella erogazione mensile di una somma di denaro, forme indirette di sostegno, attraverso la garanzia della gratuità di alcuni servizi, trasporti per primi, e il concorso alle spese che il beneficiario deve sostenere per i costi relativi alle utenze per fornitura di gas, acqua, elettricità, per la telefonia fissa e per l'alloggio, e la stipula di convenzioni con gli Enti gestori di teatri, cinema, musei, librerie, sale da concerto e centri sportivi, al fine di garantire la fruizione gratuita di attività e servizi.

Alla luce di queste sperimentazioni, il modello del Reddito Minimo Garantito introdotto nel 2009-2010 nel Lazio e del Reddito di Garanzia della P.A. di Trento rappresentano le proposte più avanzate, e come tale dovrebbe ispirare la nostra proposta su questo terreno.

ACQUA PUBBLICA E SERVIZI PUBBLICI LOCALI

La salvaguardia e la promozione dei beni comuni deve rappresentare sempre più un aspetto centrale per la Toscana di oggi e di domani. Ci troviamo purtroppo alla vigilia di una nuova stagione di privatizzazioni nel nostro Paese: la cessione di quote, totale o parziale, di Poste Italiane, ENI e altre grandi aziende rappresenta solo la punta dell'iceberg di un processo di vendita o dismissione di realtà economiche pubbliche che gestiscono anche a livello locale servizi fondamentali. Un processo deleterio verso cui sono spinti i Comuni, anche perché sempre più strangolati da minori risorse e trasferimenti e pressati da normative sempre più penalizzanti nei confronti della gestione diretta e pubblica e che sposano invece la logica del profitto come unico metro di valutazione. Si pensi alla gestione del servizio idrico, che a distanza di 13 anni dallo straordinario referendum per l'acqua pubblica non ha visto avviare a livello nazionale nessun processo di ripubblicizzazione, ma anche alla gestione dei rifiuti, della distribuzione dell'energia, dei trasporti, senza contare numerosi altri

servizi pubblici (servizi in campo educativo, culturale, ecc.). Si tratta a tutti gli effetti di servizi e beni comuni decisivi per la qualità della vita dei territori interessati, la cui privatizzazione restringe gli spazi di democrazia nella comunità locali e assume il profitto, spesso da generare nel breve termine, come unico valore e obiettivo da perseguire, anziché riprogettare una possibile e necessaria gestione partecipata e sostenibile, da un punto di vista sociale e ambientale, dei beni e delle risorse pubbliche indirizzata verso la transizione ecologica.

Tuttavia, non ci sono solo motivi economici e normativi che hanno spinto numerosi Enti locali ad esternalizzare la gestione dei servizi e privatizzare. Si tratta anche e soprattutto degli effetti nefasti dell'egemonia culturale imperante, che negli ultimi 30 anni, anche nel campo progressista, ha trovato numerosi adepti che hanno pensato che il mercato fosse la soluzione a tutti i problemi, garantendo da solo investimenti, competenze, tariffe basse. Abbiamo oramai davanti a noi moltissimi esempi in campi diversi che dimostrano chiaramente come le privatizzazioni abbiano sempre peggiorato la qualità dei servizi, aumentato le tariffe e i costi per gli utenti, compreso il

costo del lavoro, ridotto i livelli di investimenti ed innovazione anche in settori strategici per la vita del Paese. Nonostante le martellanti campagne mediatiche all'interno dell'opinione pubblica rimane una salda maggioranza convinta dell'importanza del ruolo pubblico nella proprietà e nella gestione dei beni comuni e dei servizi. Lo abbiamo visto con forza con lo straordinario referendum per l'acqua pubblica nel 2011, ma anche nella nascita di numerosi movimenti che anche in Toscana si sono opposti a processi di privatizzazione e svendita ai privati di servizi pubblici.

Anche la nostra Regione non è passata indenne dalle stagioni privatizzatrici degli ultimi 25 anni, presentando ad oggi una situazione a macchia di leopardo. Alcuni settori sono stati completamente e colpevolmente privatizzati, si pensi al trasporto pubblico, affidato con gara europea ai francesi di RATP su tutto il territorio regionale assorbendo e cancellando le varie aziende locali che gestivano il servizio, in molti casi interamente pubbliche e in buone condizioni economiche e gestionali. Nel servizio idrico, nella gestione dei rifiuti e nella distribuzione del gas il modello prevalente è la società a capitale misto pubblico/privato anche se rimangono molte realtà interamente pubbliche di proprietà dei comuni.

Negli ultimi 3 anni la parte centrale della Toscana (area Firenze/Prato/Pistoia) ha avviato un percorso di costituzione di una multiutility, un'unica società che gestisce il servizio idrico, i rifiuti, la distribuzione del gas e la vendita di energia. Fin dalla sua costituzione l'indirizzo espresso dalla maggioranza dei Comuni coinvolti prevedeva l'ingresso di soci privati fino al 49% del capitale sociale mediante quotazione in borsa. Si sarebbe trattato di una vera e propria privatizzazione dei principali servizi pubblici della Toscana centrale con l'aggravante dell'apertura alla borsa e ai meccanismi di funzionamento dei mercati finanziari. La borsa, infatti, rappresenta lo strumento con cui gli investitori vogliono legittimamente veder remunerati i propri investimenti, il più velocemente possibile. E chi ripagherebbe per intero quei profitti? Ovviamente le tariffe pagate da cittadini e imprese su servizi gestiti di fatto in regime di monopolio. Una volta in borsa il titolo della multiutility sarebbe quotidianamente valutato dagli analisti finanziari, ogni decisione aziendale pesata per la sua capacità di generare profitto per gli azionisti. Estendere le fognature in aree poco abitate, portare le reti idriche dove ancora non arrivano, realizzare impianti innovativi nella gestione dei rifiuti ma poco remunerativi diventerebbero scelte di fatto non realizzabili perché non utili a generare profitto immediato. Un progetto, questo della Multiutility, nato con l'obiettivo esplicito di quotarsi in borsa e che per farlo ha disegnato una governance iper-verticistica, che delega quasi ogni scelta strategica al management cancellando il ruolo dei Comuni. Un modello di gestione verso cui abbiamo sempre espresso contrarietà, non solo sul tema importantissimo della privatizzazione/quotazione in borsa ma anche relativamente al rischio di gigantismo, dato dalle dimensioni societarie, dall'eccessiva ampiezza dell'oggetto sociale e dalla lontananza tra management e comunità locali, ognuna con le proprie specificità ed esigenze diverse. Riteniamo quindi che sia assolutamente prioritario scongiurare il rischio di privatizzazione e quotazione in borsa della multiutility, e proponiamo un modello diverso, che definisca meglio gli ambiti di intervento della società evitando ampliamenti ed allargamenti del perimetro sociale ad altre aree della Toscana. Dobbiamo insomma oggi avere l'ambizione di disegnare un modello diverso per la gestione dei servizi pubblici dei territori toscani: proprietà interamente pubblica, vicinanza ai territori con le loro esigenze e specificità, sostenibilità

economica nel medio-lungo periodo, valorizzazione delle professionalità e non profitti sul costo del lavoro, sostegno alla conversione ecologica, investimenti giusti, mirati e attenzione alle tariffe. Per fare questo è necessario in prima istanza accantonare borsa, finanza e svendita ai privati, e realizzare veri piani industriali in ogni ambito dei servizi pubblici che rispondano solo ai bisogni dei territori e che vengano finanziati reinvestendo gli utili, oltre a ricorrere ad obbligazioni e finanziamenti bancari come tante realtà del Paese fanno da anni con successo, come il servizio idrico di Milano e molte società pubbliche Venete, esempi utili da studiare che uniscono la qualità del servizio alla sostenibilità economica.

Il tema della gestione dei servizi pubblici assume quindi una grande rilevanza politica e programmatica e sarà al centro dell'impegno nelle future istituzioni regionali. Anche in questo campo riteniamo infatti necessario un cambio di rotta rispetto al passato, abbandonando la strada delle privatizzazioni e delle gestioni miste per abbracciare un modello diverso, centrato sulla proprietà pubblica delle gestioni dei servizi e modelli di governo che coinvolgano le istituzioni e le comunità locali per accompagnare la transizione ecologica in settori determinanti per lo sviluppo futuro. Questo vale per la discussione in atto circa il futuro della Multiutility ma anche per molti altri servizi pubblici, a partire dal lavoro necessario da fare per trovare soluzioni che superino la gestione privata tramite gara del TPL Toscano, per cui è necessario ridefinire ambiti territoriali omogenei e più piccoli rispetto all'attuale unico ambito regionale.

SANITÀ, CASA, IMMIGRAZIONE

IL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE

Il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) rappresenta uno dei pilastri fondamentali del sistema sanitario italiano. Fondato sulla base di principi solidi e ben definiti, il SSN si propone di garantire a tutti i cittadini un'assistenza sanitaria di qualità, accessibile e gratuita. I principi che guidano il SSN sono stabiliti dalla Costituzione italiana, che sancisce il diritto alla salute come fondamentale per ogni individuo. L'articolo 32 della Costituzione afferma che "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti". Nonostante le sfide e le criticità, il SSN continua a svolgere un ruolo essenziale nella tutela della salute dei cittadini italiani. Ed è e deve essere nostro obiettivo politico mantenerlo in vita e potenziarlo al fine di evitare il collasso verso il quale si sta invece andando. Da alcuni decenni, anche in periodi di governo del centrosinistra, si sta andando incontro ad un grave rischio, che il sistema sanitario come l'abbiamo conosciuto finora non lo vedremo più. Con il calo demografico, l'invecchiamento della popolazione, l'aumento della povertà e la precarietà del mondo del lavoro ci sarebbe invece ancor più bisogno di un servizio nazionale sanitario pubblico e gratuito come concepito dalla nostra Costituzione. A nostro parere c'è un disegno che va avanti da tempo, portato avanti da questo governo di destra con particolare durezza, di tagli sistematici: 40 miliardi negli ultimi anni che corrispondono dall'altra parte all'aumento di fatturato del sistema sanitario privato. E questa deriva ricade sulle Regioni, soprattutto quelle come la Toscana ancora a rilevante preminenza pubblica.

COME STA IL SISTEMA SANITARIO TOSCANO

Purtroppo, nonostante la Toscana figuri sempre fra le regioni più performanti, i problemi attuali sono molti. A fornire il quadro dello stato di salute del sistema toscano è la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. Emergono alcuni punti di debolezza a partire dai tempi di attesa. Rilevata anche una fragilità geografica: ci sono realtà dove è più difficile accedere ai servizi.

I principali problemi attuali riguardano:

- Liste d'Attesa, soprattutto per visite specialistiche e interventi chirurgici non urgenti.
- Risorse Umane: Come molte altre regioni italiane, la Toscana affronta la sfida della carenza di personale sanitario, con un particolare bisogno di medici specialisti e infermieri, in un quadro di limiti forti alle nuove assunzioni

- **Invecchiamento della Popolazione:** Con una popolazione in rapido invecchiamento, aumenta la domanda di servizi per le malattie croniche e la necessità di assistenza a lungo termine, mettendo sotto pressione le risorse del sistema sanitario.
- **Sostenibilità Finanziaria:** Mantenere standard di cura e l'accessibilità in un contesto di risorse finanziarie limitate è un dilemma costante.

Al centro dei problemi della sanità pubblica ci sono sempre i finanziamenti che le Regioni ricevono dal governo centrale. Sosteniamo la necessità di portare il finanziamento del fondo sanitario alla media europea, obiettivo attualmente molto lontano (media europea 7,5% del PIL, dato italiano 6,1%).

LA NOSTRA VISIONE POLITICA

Rispetto alle priorità di intervento abbiamo individuato alcune proposte su cui concentrare la nostra attenzione:

- **Rafforzamento strutturale del personale dipendente,** con l'assunzione di medici, infermieri e personale sanitario per riportare la dotazione di operatori almeno ai livelli precedenti alla crisi, il modo più efficace per abbattere le liste d'attesa anche in Toscana;
- **Un Piano di investimenti pubblici per l'ammodernamento strutturale e tecnologico della sanità pubblica** evitando complessi e costosi progetti di finanza privata, dando priorità alla messa in sicurezza delle strutture già presenti;
- **La revisione dei servizi esternalizzati,** garantendo innanzitutto le condizioni di lavoro e la giusta retribuzione del personale e procedendo a un graduale ritorno alla gestione diretta, a partire dai settori strategici;
- **La connessione tra ospedale e territorio** in tutte le condizioni di fragilità è fondamentale. Noi crediamo nella costruzione attenta di una governance territoriale sempre più chiara e certa;
- **Crediamo nella necessità del superamento delle mega aziende,** anche attraverso l'individuazione di modelli di governo più legati al territorio e alle istituzioni locali, con le Case di Comunità che devono assumere un ruolo di primo piano, con una vera integrazione tra sociale e sanità.

DIRITTO ALLA CASA

La casa è uno strumento di irradiazione di molti diritti fondamentali: la sua garanzia rappresenta il mezzo per rendere gli altri diritti non solo effettivi, ma anche dotati di senso. È necessario, pertanto, che per garantire questo diritto si adottino strategie precise. In molte città italiane il diritto all'abitare non è più garantito, anche in Toscana viviamo un periodo di grande difficoltà. Tanto il prezzo di acquisto di una casa, quanto il costo di un affitto, sono ormai proibitivi per salari e stipendi troppo bassi.

Questo rappresenta senza dubbio un grave ostacolo allo sviluppo economico, oltre che la negazione di un requisito fondamentale della cittadinanza.

Diventa quindi sempre più urgente lavorare su vari piani e con diversi interventi:

- **Piani di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP):** è necessario investire sulla riqualificazione del patrimonio pubblico, riducendo i tempi di attesa di scorrimento delle graduatorie;
- **Sostegno all'affitto:** a fronte dell'azzeramento dei fondi nazionali da parte del governo Meloni è

urgente finanziare questa misura con fondi regionali e comunali per continuare a sostenere i nuclei familiari in affitto e in condizioni economiche fragili;

- Piani di Recupero e Ristrutturazione: rafforzamento di incentivi e agevolazioni per la ristrutturazione e il recupero di edifici, con particolare attenzione al miglioramento dell'efficienza energetica e alla sostenibilità ambientale.

Occorre inoltre porre dei limiti al fenomeno degli affitti brevi per contrastare l'emergenza abitativa, soprattutto nelle città turistiche come Firenze. È necessario continuare l'impegno già profuso verso una regolamentazione del fenomeno degli affitti turistici, possibilmente dando ai Comuni la facoltà di individuare la soglia massima di posti letto destinabili ad affitti brevi.

Dovranno poi essere sostenute e promosse le agenzie sociali per la casa, al fine di definire percorsi di inserimento abitativo per persone senza dimora e soggetti che vivono condizioni di marginalità e aumentare il contributo a integrazione dei canoni di locazione.

IMMIGRAZIONE

Gli stranieri residenti in Toscana sono ormai stabilmente intorno all'11% del totale della popolazione residente con quasi un terzo della popolazione straniera residente nella provincia di Firenze.

Negli ultimi anni la crescita della popolazione straniera è andata attenuandosi ma vi è stato un aumento della propensione all'insediamento stabile. I titoli di soggiorno di lungo periodo risultano maggioritari (il 62,3% del totale) e il processo di radicamento territoriale è confermato anche dal numero delle acquisizioni di cittadinanza italiana in aumento rispetto al passato.

Questi dati confermano quindi come i "flussi migratori" si pongano come aspetto strutturale e non più "emergenziale". Guardare al fenomeno migratorio come fenomeno strutturale significa declinare secondo una diversa prospettiva l'insieme delle misure volte all'accoglienza. Significa spostare l'attenzione dalla prima azione di "soccorso" al complesso delle esigenze che riguardano le persone accolte e non possiamo gestire un fatto ormai così profondamente radicato nella nostra società con misure inadeguate o frutto della paura e dell'ignoranza.

Bisogna infatti respingere e ribaltare le politiche della paura e della disumanità, dei respingimenti, dello sfruttamento e della marginalizzazione. Occorre invece lavorare per una politica dell'accoglienza e dell'integrazione, garantendo a tutte e tutti una piena parità di diritti. Bisogna creare canali di migrazione legali e sicuri, abolendo quelle leggi come la Bossi-Fini che costringono all'irregolarità. Percorsi chiari, aperti e trasparenti sono uno strumento indispensabile contro l'insicurezza e l'illegalità.

Proponiamo quindi, fra le altre soluzioni di:

- Continuare a contrastare la creazione dei CPR sul nostro territorio;
- Facilitazione della procedura volta al riconoscimento del diritto di asilo;
- Facilitare il rilascio del permesso di soggiorno;
- Istituzione di albi regionali e comunali per le figure professionali di settore:

Interprete, mediatore culturale/interculturale e operatore dell'accoglienza;

- Rafforzare l'accesso dei migranti ai servizi: promuovere di iniziative volte a facilitare l'accesso al SSR da parte delle persone migranti e assicurare un miglioramento dei percorsi di prevenzione e

cura e dei processi di integrazione attraverso interventi mirati e coordinati a livello regionale per garantire equità e appropriatezza nell'offerta sanitari

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Istruzione e formazione sono due aspetti tanto centrali quanto martoriati nel nostro paese. Quando pensiamo ad un possibile ascensore sociale, alla possibilità di ragazze e ragazzi che provengono da contesti ai margini della nostra società, di costruire la loro emancipazione, economica e culturale, avere un'idea chiara di cosa devono essere l'istruzione e la formazione è fondamentale. Anni di tagli e di definanziamenti hanno fatto fare passi indietro all'istruzione pubblica e alla formazione universitaria, lasciando che disuguaglianze e condizioni di svantaggio tornassero a dominare sulla possibilità di accedere al sapere.

LA SCUOLA

La scuola rappresenta le fondamenta della formazione di membri consapevoli della nostra società, di cittadine e cittadini attenti a ciò che accade attorno a loro. Se fare scuola significa insegnare a non obbedire acriticamente, si deduce quale sia la centralità del ruolo che l'istruzione pubblica svolge nel rafforzamento dei principi democratici indicati nella nostra costituzione. Per far sì che la scuola svolga al meglio questo ruolo, è necessario fare in modo che il sapere che si apprende tra le sue mura risulti pienamente accessibile a tutti, senza distinzione alcuna. Questo ruolo centrale del sistema educativo inizia dalla prima infanzia; risulta quindi del tutto evidente l'importanza dell'educazione 0-6 e l'accessibilità alle scuole dell'infanzia per le bambine ed i bambini. Sono quelli i luoghi in cui per primi si ricerca e si modella la piena inclusione di tutti i bambini, in cui si valorizzano le diversità di ogni tipo, in cui si possono cominciare ad abbattere o a ridurre le disuguaglianze e gli svantaggi derivanti dalla propria condizione sociale, in cui bambine e bambini possono migliorare le proprie capacità di relazionarsi con gli altri. In questo senso, non possiamo che apprezzare e condividere l'importante iniziativa "Nidi gratis" della Regione Toscana, che si appresta a fare da esperienza modello anche se necessita di maggiori sostegni anche dal lato dell'offerta, per ampliare la copertura di tale servizio sempre più importante. Per tutta la durata della scuola, di ogni ordine e grado, i costi che si abbattano sulle famiglie sono molteplici e con il passaggio dalla primaria alla secondaria, prima di primo grado e poi di secondo grado, non fanno che aumentare. Garantire che la scuola riesca a svolgere pienamente il proprio compito significa, quindi, provare ad abbattere questi costi o a contrastare il peso che hanno sulle famiglie di bambine e bambini, di ragazze e ragazzi. Man mano che il percorso scolastico prosegue, a queste spese si aggiungono spesso quelle per gli abbonamenti ai servizi di trasporto, i cui costi non sono da meno. Di fronte a questi dati, ai dati sul livello d'istruzione nel nostro paese e a quelli sulla dispersione scolastica, dobbiamo interrogarci su come introdurre ancora più iniziative volte ad abbattere il peso che questi costi hanno sulle famiglie.

Bisogna quindi che gli strumenti regionali di sostegno alle spese scolastiche siano mantenuti e potenziati. La scuola è costituita soprattutto per il suo contenuto e tuttavia anche la forma non è indifferente. In quest'ottica, l'edilizia scolastica deve essere sostenuta dalla Regione, non solo attraverso politiche che si fondano su finanziamenti europei o nazionali, ma anche tramite il censimento degli edifici di proprietà in disuso per un loro recupero.

L'UNIVERSITÀ ED IL DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO

Se per quanto riguarda la scuola la situazione è allarmante, ciò che riguarda la formazione universitaria non è certamente da meno. Occuparsi di garantire equamente l'accesso all'istruzione universitaria a tutte e tutti coloro che vi vogliano accedere significa costruire

politiche in grado di garantire la sostenibilità economica sia del percorso universitario in senso stretto, sia di ciò che esso impone come contorno, come il costo della vita nella città in cui si sceglie di studiare. Viviamo anni in cui le disuguaglianze non smettono di crescere e di acuirsi, invece di decrescere. Il nostro sistema economico produce ogni giorno maggiore povertà e le famiglie che possono consentire ai propri figli di proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo rischiano di essere circonscritte all'interno di un gruppo ristretto di élite.

Contemporaneamente le nostre città vivono le conseguenze di un mercato degli affitti in cui i giganti degli affitti brevi hanno fatto il loro arrogante ingresso. Gli immobili tenuti volutamente sfitti, uniti al dilagante fenomeno degli affitti brevi, drogano il mercato, con pesanti conseguenze sui costi che studentesse e studenti devono affrontare anche nelle città della nostra regione. In Toscana, quest'anno, secondo studi del SUNIA CGIL, in media i costi delle camere sono aumentati del 12%. Di fronte ad una situazione così allarmante è necessario interrogarsi ed agire per arrestare le speculazioni e garantire la vivibilità delle città. In questo, i comuni e l'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio giocano un ruolo centrale. In una condizione come quella che le città stanno vivendo, è inaccettabile che i beni immobiliari di proprietà dei comuni vengano svenduti a investitori privati per costruire studentati di tipo privato o Student Hotel. Se la politica si occupa dell'interesse generale e non di quelli particolari, allora l'emergenza vuole che a contrastare il caro alloggi giungano interventi e norme per regolamentare gli affitti brevi, che favoriscano gli affitti a canone concordato e a prezzi calmierati e che, invece di incoraggiare gli investimenti del privato sugli alloggi studenteschi, si intervenga per aumentare i posti letto all'interno delle residenze pubbliche.

Ciò che denunciano le organizzazioni di rappresentanza studentesca è che seppur la Regione tenti di fare un passo in avanti, aumentando la soglia di ISEE per riuscire ad accedere ai contributi delle borse di studio, lo fa con un finanziamento del tutto invariato da parte della Regione stessa e da parte del governo. Il lavoro che dobbiamo svolgere è senza dubbio quello di elaborare delle risposte ad una generale crisi educativa che da troppo tempo si è abbattuta sul nostro paese, passando, in sintesi, per il contrasto delle disuguaglianze che spesso impediscono a bambini e ragazzi di accedere pienamente all'istruzione pubblica.

DIRITTI

La politica deve impegnarsi per creare le condizioni perché ogni persona possa vedere rispettata la propria identità e il diritto ad autodeterminarsi. Per combattere discriminazioni e pregiudizi occorre, oltre a misure specifiche, un atteggiamento laico e privo di pregiudizi ideologici da parte di chi amministra la cosa pubblica, con scelte chiare e decise che tengano conto dei cambiamenti culturali e sociali. Per le donne la battaglia per l'emancipazione non è mai chiusa, per questo è necessario difendere ed ampliare i diritti delle donne ogni qual volta vengano messi in discussione. Una battaglia che deve partire dal divario salariale tra uomini e donne che svolgono lo stesso lavoro, perché senza parità sostanziale di mezzi non si ha parità tra i generi, e deve continuare con una politica di contrasto e prevenzione alla violenza di genere.

Le istanze della popolazione LGBTIQ+ non possono essere semplificate e ricondotte al solo riconoscimento dei diritti delle coppie di persone con lo stesso sesso. La Legge che riconosce le

Unioni Civili per le coppie omosessuali costituisce solo un primo passo nella lotta per l'uguaglianza. Sono molti gli ambiti che rimangono scoperti e per i quali è necessario impegno e determinazione. I figli e le figlie delle famiglie composte da genitori LGBTIQ+, coppie, single o separati, non possono contare sul pieno riconoscimento di entrambi i genitori e sono costretti a trascinarsi ogni giorno pesanterie e problemi. Anche la Regione Toscana – così come tutte le Amministrazioni locali - deve fare la propria parte nella lotta per i diritti, mediante:

- Una piena attuazione ed un aggiornamento della legge regionale contro le discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere (l.r. 63/2004);
- L'allargamento della rete di Comuni e Province aderenti a READY (Rete Nazionale delle Pubbliche Amministrazioni Anti Discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere);
- Continuare a garantire l'accessibilità e la gratuità delle terapie ormonali per le persone in transizione, ampliando la collaborazione e i partenariati con le Associazioni, nell'ottica di un intervento integrato che tenga insieme i bisogni sanitari con quelli sociali. L'autodeterminazione si realizza anche incentivando “una piena tutela fisica ed economica nei luoghi di lavoro”;
- Il potenziamento dei presidi sociosanitari territoriali pubblici, resi accessibili ai bisogni di salute bio-psico-sociale di ogni cittadina e cittadino, indipendentemente da identità di genere, orientamento e scelte sessuali e procreative.

IL MANIFESTO DELLA SOSTENIBILITÀ

Per noi l'ecologia non è semplicemente un settore di intervento; essa rappresenta una componente essenziale e costitutiva della nostra identità politica. Non possiamo immaginare un futuro senza porre l'ecologia al centro della nostra visione, poiché crediamo fermamente che solo attraverso un approccio ecologicamente sostenibile si possa costruire una società che sia realmente equa e giusta dal punto di vista sociale. L'ecologia, per noi, è il fondamento su cui edificare un nuovo modello di sviluppo, che integri la giustizia ambientale con quella sociale, promuovendo un cambiamento profondo e radicale nel modo in cui viviamo, lavoriamo e interagiamo con il nostro pianeta.

LA NECESSITÀ E L'URGENZA DI UNA CONVERSIONE ECOLOGICA

Non ci sono alternative, se restiamo prigionieri dentro questo modello di sviluppo, l'Homo sapiens è a rischio di estinzione. Non possiamo più perdere tempo, dobbiamo spingere per muoversi con determinazione sulla strada della conversione ecologica del nostro modello di sviluppo dentro un percorso democratico e partecipato verso la sostenibilità sociale e ambientale, per affermare un nuovo modello di sviluppo qualitativo che riduca la pressione e l'impatto sul territorio dei nostri distretti industriali, le emissioni in atmosfera, lo spreco di risorse, abbia l'ambizione e il coraggio politico di costruire un nuovo modello di mobilità sostenibile per il XXI secolo; un nuovo sistema energetico da fonti rinnovabili calibrato e autocentrato sulle diverse specificità territoriali.

Questo percorso di transizione presuppone anche una grande rivoluzione culturale perché richiede profondi cambiamenti anche a tutti noi, ai nostri stili di vita, e comportamenti individuali e sociali consolidati.

C'è inoltre bisogno di costruire un nuovo modello di mobilità delle merci e delle persone che sappia sostituire il vecchio modello novecentesco non più sostenibile, non solo per i livelli di emissioni di gas climalteranti ma soprattutto per la saturazione degli spazi disponibili nelle nostre

città sfigurate e congestionate, rese invivibili, assoggettate completamente alla dittatura dell'auto che ha progressivamente marginalizzato e poi espulso dalla progettazione degli spazi i bisogni e le esigenze degli uomini, delle donne e soprattutto dei bambini.

La transizione ecologica richiede coraggio politico; dobbiamo iniziare a penalizzare l'uso della mobilità individuale su gomma e incentivare il trasporto pubblico, da rafforzare anche con i tanti progetti in via di realizzazione (ad esempio il sistema tramviario fiorentino e metropolitano).

È il momento di investire per realizzare nuove infrastrutture ma anche per riportare il trasporto locale ad una gestione pubblica perché è questa la vera alternativa al trasporto privato.

Un nuovo modello energetico sostenibile. La transizione ecologica passa inevitabilmente anche dalla costruzione di un nuovo sistema energetico.

Dobbiamo cominciare a liberare i nostri territori, paesi e città, dalla dipendenza dalle fonti fossili, per abbattere le emissioni e ridurre la bolletta energetica. Nulla è possibile senza energia e la disponibilità di energia è alla base di tutto, di ogni attività umana, condiziona il nostro futuro, determina la qualità della nostra vita, incide sui rapporti e sui conflitti internazionali.

Oggi siamo ad un passaggio storico: dobbiamo rimettere in discussione e superare lo schema tradizionale consolidato del nostro sistema energetico fortemente centralizzato che si basa sulle centrali termoelettriche che oltre ad emettere gas climalteranti in atmosfera, comporta il trasporto dell'energia elettrica prodotta attraverso grandi distanze con grandi costi e sprechi che superano addirittura quelli di produzione.

Dobbiamo passare ad un nuovo sistema che nasce dal basso, democratico e decentrato, dobbiamo promuovere le comunità energetiche che rappresentano una modalità e una forma di produzione energetica collaborativa, incentrata su un sistema di scambio locale che favorisce la gestione congiunta, lo sviluppo sostenibile e riduce la dipendenza energetica dal sistema elettrico nazionale. Le comunità energetiche vanno oltre la soddisfazione del fabbisogno energetico, incentivando di fatto la nascita di nuovi modelli socio economici caratterizzati dalla circolarità. In una comunità energetica i diversi soggetti interessati partecipano direttamente a tutte le fasi, dalla produzione, al consumo e allo scambio sul posto dell'energia, secondo i principi di responsabilità ambientale, sociale ed economica. Iniziare a cambiare il sistema vuol dire anche promuovere una produzione decentrata di energia pulita, per costruire uno sviluppo autocentrato sulle specificità dei territori, sulle risorse rinnovabili localmente disponibili. Un'energia pulita, prodotta e consumata sul posto e scambiata in rete.

Dovrà inoltre essere favorita e promossa la realizzazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, anche attraverso modifiche normative che riducano o limitino alcuni vincoli anacronistici e fortemente penalizzanti il percorso di autosufficienza energetica della Regione.

LA STRATEGIA VERSO RIFIUTI ZERO

Per la gestione del ciclo dei rifiuti è necessario abbracciare una strategia politico culturale complessiva "verso rifiuti zero" che, oltre a rivoluzionare la modalità della raccolta e della gestione del ciclo dei rifiuti, provi a modificare comportamenti e stili di vita per affermare una nuova cultura fondata sulla partecipazione responsabile e consapevole dei cittadini.

Questo significa che la gestione del ciclo dei rifiuti non può più essere affrontata concentrandoci solo sulla ricerca della migliore soluzione tecnico organizzativa di raccolta e della migliore

tecnologia di trattamento e smaltimento disponibile perché questo è un approccio vecchio che noi riteniamo limitato. L'enorme montagna dei rifiuti prodotti dalle innumerevoli attività umane ci dice chi siamo, come viviamo, cosa e come consumiamo, per questo non possiamo più rimanere prigionieri di un approccio tecnicistico e settoriale, dobbiamo affrontare la questione ribaltando radicalmente l'attuale impostazione dominante. La tecnologia può aiutarci ma da sola non può salvarci da quella montagna immensa di tonnellate di rifiuti urbani e speciali che ogni anno produciamo nel nostro paese. Tra le principali iniziative da prendere o rafforzare: raccolte differenziate porta a porta spinte, grandi investimenti in impianti per la gestione delle frazioni differenziate e per il recupero, grandi campagne informative e di coinvolgimento sugli stili di vita e indirizzi al sistema economico per spingere sulla riduzione dei rifiuti.

CONSUMO DI SUOLO ZERO E RICONVERSIONE ECOLOGICA DELLE CITTÀ

Lo stop al consumo di suolo rappresenta un obiettivo di fondamentale importanza per risanare e riqualificare le città e i territori della Toscana, una regione che vanta un patrimonio paesaggistico, storico e culturale unico al mondo, ma che è stato talvolta compromesso da uno sviluppo urbanistico sproporzionato, disordinato e privo di una visione sostenibile a lungo termine.

È necessario affrontare con urgenza una rivisitazione e una profonda modifica degli strumenti urbanistici attualmente vigenti, soprattutto laddove si prevedono nuove costruzioni e interventi che comportano l'impermeabilizzazione di suoli ancora ineditati, con il rischio di aumentare ulteriormente la pressione sulle aree già fragili e di compromettere la qualità ambientale della regione.

Questi strumenti devono essere rielaborati con particolare attenzione e cautela nei confronti delle aree della Toscana che presentano una fragilità idrogeologica, come le colline e le vallate soggette a frane o alluvioni, che richiedono misure di tutela e prevenzione specifiche. La salvaguardia di queste aree è essenziale per prevenire disastri ambientali e per mantenere l'equilibrio ecologico del territorio.

In particolare l'attuale modello di sfruttamento predatorio della risorsa marmo sulle Alpi Apuane non è assolutamente sostenibile, è fonte di grandi profitti per pochi; portano via all'estero enormi quantità di marmo e lasciano alle comunità locali solo briciole, un paesaggio montano devastato, un maggiore rischio idrogeologico e una distruzione progressiva di un ambiente caratterizzato da una biodiversità unica.

Approvare in Consiglio Regionale il Piano integrato del Parco è improcrastinabile e urgente anche come primo parziale segnale della volontà di ridurre l'impatto dell'escavazione in alcune delle aree più pregiate dell'ambiente naturale apuano. L'obiettivo strategico è, tuttavia, chiudere tutte le cave nel Parco delle Alpi Apuane (come già previsto con Deliberazione della Giunta Regionale nel 2014). Sarà poi necessario rivedere gli strumenti di programmazione regionali per sostenere la progressiva transizione ecologica ed economica che rovesci l'attuale modello di sviluppo legato al settore lapideo apuo-versiliese.

Inoltre, andrà programmata con forza la protezione delle aree agricole della Toscana, che non solo rappresentano una risorsa essenziale per la sicurezza alimentare e la biodiversità, ma sono anche un elemento chiave del paesaggio rurale toscano, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo. Queste aree contribuiscono in modo significativo all'identità culturale e all'economia locale, e la loro preservazione è fondamentale per garantire uno sviluppo sostenibile della regione.

In sintesi, la lotta contro il consumo di suolo deve diventare una priorità trasversale delle politiche urbanistiche e territoriali della Toscana, coinvolgendo tutte le istituzioni e i cittadini in un progetto condiviso di sviluppo sostenibile.

Questo progetto deve sapere coniugare la tutela dell'ambiente con le esigenze di crescita economica e benessere sociale, valorizzando il patrimonio unico della regione e garantendo un futuro equilibrato e sostenibile per le generazioni a venire.

TERRA NOSTRA: LA CURA E LA MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO

È urgente l'implementazione di un programma regionale pluriennale, strutturato e continuativo, per la difesa del suolo, con particolare attenzione alla protezione dalle alluvioni e dalle frane, fenomeni che minacciano in modo crescente la Toscana, una delle regioni più fragili del nostro Paese. Questo programma deve essere concepito come un sistema integrato di opere pubbliche prioritarie, che rispondano non solo alle esigenze immediate di sicurezza e protezione del territorio, ma che rappresentino anche un volano per la ripresa economica della regione, creando posti di lavoro e stimolando investimenti nel settore delle infrastrutture sostenibili.

Inoltre, è fondamentale avviare una capillare azione di informazione e formazione rivolta ai cittadini, per aumentare la consapevolezza sui rischi idrogeologici a cui sono esposti e per coinvolgerli attivamente nell'organizzazione della prevenzione e della protezione civile.

La partecipazione attiva della popolazione è cruciale per creare una cultura diffusa della sicurezza, che favorisca comportamenti responsabili e preparati di fronte a eventi estremi.

La Strategia Europea per la biodiversità ha come obiettivo al 2030 il 30% di territori e mari protetti. La prossima legislatura deve prevedere un progressivo aumento di aree naturali protette per arrivare con successo a questo obiettivo.

INFRASTRUTTURE

Tutela e valorizzazione del territorio significa soprattutto accantonare il sostegno a grandi opere sbagliate e dannose per il nostro futuro: il rigassificatore di Piombino, da un lato, e il nuovo aeroporto di Firenze, dall'altro, sono gli esempi più eclatanti di questa linea politica. Si tratta di due opere che denotano una visione vecchia di sviluppo, incentrata su scelte non sostenibili dal punto di vista ecologico, energetico e del modello di economia sostenibile.

Continuare con l'energia fossile per noi è un errore grave, soprattutto in termini strategici e geopolitici, quando dovremmo essere, invece, impegnati a declinare la rivoluzione energetica delle rinnovabili per raggiungere quegli obiettivi di decarbonizzazione che la stessa Unione Europea ha individuato.

Per tali motivazioni è necessario essere chiari e ribadire che la Regione Toscana si opporrà con ogni mezzo al permanere della nave rigassificatrice a Piombino una volta superato il periodo inizialmente autorizzato.

Relativamente alla nuova pista dell'aeroporto di Peretola, dall'approfondimento delle relazioni tecniche del Ministero si evince ancora una volta come rimangano tutte le criticità ambientali denunciate da sempre da AVS. Si tratta di un progetto sbagliato, che comporterebbe gravi danni ambientali e idrogeologici e pregiudicherebbe lo sviluppo del Polo scientifico universitario e la realizzazione del Parco agricolo della Piana, vero elemento ordinatore della pianificazione urbanistica di tutta la Piana.

LEGGE SUL CLIMA

La consapevolezza della gravità della crisi climatica, dimostrata anche dagli eventi estremi che hanno colpito duramente il territorio regionale, rende ancora più urgente una Legge Regionale per il clima che non si limiti a dichiarare obiettivi, ma li renda misurabili, monitorabili, finanziati e partecipati.

Mitigazione e adattamento devono procedere insieme. Non basta ridurre le emissioni (mitigazione); dobbiamo anche prepararci agli impatti già in atto (adattamento), attraverso soluzioni basate sulla natura, infrastrutture resilienti e una nuova cultura della prevenzione.

L'obiettivo principale è raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, promuovendo una transizione giusta ed equa, rispettosa dei principi di giustizia sociale, ambientale ed economica.

La proposta di legge prevede che la Regione elabori una Strategia regionale che guidi tutte le politiche pubbliche in materia di clima. Essa individua azioni specifiche per settori chiave (trasporti, edilizia, agricoltura, turismo, ecc.) sia per la mitigazione che per l'adattamento. La strategia deve essere aggiornata ogni cinque anni e richiede un approccio partecipativo e multidisciplinare, coinvolgendo esperti e istituzioni scientifiche. Deve essere integrata nei piani settoriali regionali e rappresenta il documento guida per tutti gli altri strumenti legislativi e operativi.

**LORENZO
FALCHI**